

Si è aperto ieri al Teatro Eliseo in Roma alla presenza di economisti e dirigenti politici

Le tendenze del capitalismo italiano analizzate dal Convegno del "Gramsci",

Si è aperto ieri mattina al Teatro Eliseo, in Roma, — e continuerà oggi e domani — il convegno promosso dall'Istituto Gramsci sul tema: «Tendenze del capitalismo italiano». Erano presenti, nella platea, numerosissimi dirigenti politici e sindacali del movimento operaio, parlamentari, studiosi, osservatori italiani e stranieri. Tra gli altri i compagni Tagliatti e Longo, il senatore Parrì e numerosi dirigenti del Psi (Basso, Libertini, Lombardi, Foa, Santi, Valori, Luzzatto), l'on. Franco Ferrarotti, il professor Sylos Labini, rappresentanti del Cnel, della Svimez, del Cnen. Sono giunti anche alcuni degli osservatori stranieri invitati: Projer (Austria), Timofeev, Telpkin (URSS), Pacic (Jugoslavia), Szanto, Kozma (Ungheria), Sokolow (Polonia).

Al tavolo della presidenza sedevano i compagni Giorgio Amendola, Eugenio Peggio, Antonio Pesenti, Mario Alcata, Alessandro Natta, Franco Ferri, Vincenzo Vitello, Bruno Trentin. I lavori sono stati aperti da Franco Ferri, segretario generale dell'Istituto Gramsci, che ha illustrato brevemente i caratteri e gli scopi del convegno; scopi di ricerca e di analisi che co-



Un aspetto della platea del Teatro Eliseo durante la prima giornata dei lavori del Convegno.

Si riconoscono i compagni Nilde Jotti, Tagliatti, G.C. Pajetta e Ugo Longo

La relazione di Giorgio Amendola

La lotta di classe in Italia e lo sviluppo dell'economia

La terza relazione, sul tema: «Lotta di classe e sviluppo economico dopo la Liberazione», è stata presentata ed illustrata da Giorgio Amendola. Così come nella relazione Pesenti-Vitello la presenza del campo socialista e la competizione tra opposti sistemi veniva giudicata elemento essenziale per un giusto giudizio sulle cause che hanno spinto il capitalismo, pur nel quadro della sua crisi generale, all'espansione economica («per sopravvivere il sistema è costretto a migliorare le sue posizioni competitive in campo mondiale») analogamente, sull'uno nazionale — ha avvertito Amendola — non si può formulare un corretto giudizio sull'espansione del capitalismo italiano se non si guarda alla lotta sviluppata dalla classe operaia al ruolo cui essa ha assunto. «Occorre respingere il giudizio schematico — questa ci sembra la affermazione-chiave della relazione di Amendola — secondo il quale poiché uno sviluppo ha avuto luogo sotto la direzione dei monopoli ciò significa solo e senz'altro rafforzamento politico del capitalismo e, al tempo stesso, maggiori difficoltà create alla lotta rivoluzionaria del proletariato».

Esigenze nazionali

Al contrario, lo sviluppo capitalistico in Italia degli ultimi quindici anni (ed era stato così anche per l'espansione economica 1900-1910) ha avuto luogo sotto la pressione di un forte, organizzato ed unitario movimento operaio e non si è tradotto, ciò si deve sottolineare, in un rafforzamento politico della borghesia, non ha portato ad una stabilizzazione del capitalismo. È stato invece accompagnato dallo sviluppo, attraverso difficoltà e contraddizioni (e la relazione di Amendola contiene un lungo, dettagliato bilancio critico dell'azione svolta dalla classe operaia dalla Liberazione ad oggi) di un movimento democratico e popolare che preme per un rinnovamento democratico della società. Questo è un dato originale della situazione italiana.

Cosicché, se è vero — continua il relatore — che la trasformazione del paese da agrario-industriale in industriale-agricolo è obiettivo di interesse nazionale: e quest'ultima nozione deve essere riaffermata in tutta la sua validità non ha potuto essere tradotta dalla classe operaia in un rinnovamento strutturale della società italiana — proprio perché tale trasformazione è avvenuta attraverso processi diretti dai gruppi monopolistici ed a loro profitto, il che ha provocato l'aggravamento delle contraddizioni fondamentali del capitalismo —, altrettanto vero che la classe operaia ha saputo mantenere una propria autonomia ed ha lottato e lotta conseguentemente perché l'espansio-

ne economica si traduca in progresso sociale e politico. La lotta della classe operaia si è dispiegata e si disegna nel periodo considerato, secondo la concezione strategica della rivoluzione sintetizzata nella formula della «via italiana al socialismo» (per cui la lotta per il socialismo coincide con la lotta per una profonda trasformazione democratica del paese che consente alla classe operaia e alle forze lavoratrici di giungere democraticamente alla direzione del paese stesso). È una concezione strategica nuova che indica — nel quadro dell'attuale periodo di passaggio dal capitalismo al socialismo, dell'aggravarsi della crisi generale del capitalismo, del crollo del colonialismo e dell'avanzata mondiale del socialismo e, ancora, delle concrete condizioni create in Italia dalla caduta del fascismo per la presenza di un movimento di massa forte e organizzato — la possibilità e necessità di porre, anche in una situazione non rivoluzionaria, obiettivi di carattere transitorio. Essi hanno un contenuto sia economico che politico, nella lotta per un rinnovamento democratico e socialista del paese.

Tra gli obiettivi di carattere transitorio — continua Amendola — acquistano particolare rilievo le riforme di struttura che debbono tendere a limitare e a spezzare il potere dei monopoli. È importante che queste riforme siano sempre richieste a) come esigenze nazionali per assicurare uno sviluppo democratico dell'economia italiana e dare una soluzione alle più gravi e urgenti questioni, e non soltanto b) come garanzie di uno sviluppo della democrazia, per giungere alla eliminazione delle basi sociali del fascismo o, c) come tappa di raggiungere in una avanzata demo-

Una politica positiva

Di qui la tendenza continua e sistematica a svolgere una politica positiva, la recisa ripresa di una politica del «tanto peggio tanto meglio». Di qui, anche (e la relazione di Amendola lo rileva ampiamente) nel bilancio che essa contiene dell'azione della classe operaia dalla Liberazione ad oggi) il carattere non strumentale di tutte le proposte, delle lotte sociali, economiche, politiche condotte dalla classe operaia.

E qui, anche, la capacità di queste lotte di rompere il vecchio equilibrio fondato essenzialmente su un sistema di bassi salari e di vasta e permanente disoccupazione e di spingere e obbligare i gruppi dirigenti capitalistici a ricercare le vie di una nuova e più dinamica strate-

gia dell'accumulazione capitalistica. Non solo. Ma questa lotta, che si esprime politicamente nella linea dei partiti della classe operaia, che si afferma, in un collegamento oggettivo, anche quando viene a mancare un'alleanza politica tra PCI e Psi, nella concorde tra PCI e Psi, nella motivazione di determinati indirizzi, ha fissato le linee dell'azione di politica economica che lo Stato deve svolgere, ha imposto, anche ai gruppi dirigenti del capitale monopolistico, temi, problemi, soluzioni, scadenze che condizionano tutta la politica economica dei governi e quindi le linee dello sviluppo economico nazionale.

Qui la relazione avvia un primo bilancio critico dell'azione svolta dalla classe operaia dalla liberazione ad oggi ed individua il punto di debolezza nella difficoltà a collegare la lotta per la tutela degli interessi immediati alle lotte per il raggiungimento degli obiettivi di trasformazione strutturale, quasi sempre posti sul piano propagandistico, come punti di un programma elettorale e parlamentare che si propone al paese. Questa propaganda ha avuto la sua efficacia, ha fatto maturare nella coscienza nazionale certe esigenze. Ma l'espansione monopolistica ha posto e posse la necessità di superare questa cronica debolezza, attraverso la elaborazione di un programma di alternativa (cui il PCI già ha dato decisivi contributi con il IX Congresso con il «Programma dell'opinione pubblica democratica») che rappresenti una piattaforma democratica unitaria di mobilitazione dal basso nella lotta contro i monopoli.

La questione politica attuale è la ricerca di alcune soluzioni attorno alle quali possono convergere forze che partono da posizio-

ni diverse e che hanno diverse prospettive per l'avvenire del paese (e perché sono stati apprezzati gli sforzi compiuti da altre forze politiche, radicali, cattoliche, socialiste). Queste soluzioni non saranno né comuniste, né socialisti, né radicali, né democratiche cristiane, ma dovranno corrispondere ad esigenze oggettive del paese, e rappresentare un momento, sia pure limitato, del suo sviluppo democratico.

Iniziative dal basso

Il nuovo campo di lotta sul quale la DC accetta di darla sfida che da tempo abbiamo avanzato, dichiarando di voler scendere a proposte nuove alla nostra azione e impone la necessità di una maggiore iniziativa e capacità di mobilitazione dal basso. Poiché il centro sinistra non deve certo significare per la classe operaia inizio di una collaborazione di classe e rinuncia alla propria autonomia, ma un terreno nuovo per condurre avanti, in piena autonomia, quella lotta di classe cui è affidata la possibilità di promuovere un rinnovamento democratico e socialista del paese. Di qui deriva la necessità di una opposizione e, ad un tempo, il carattere nuovo che questa opposizione deve assumere.

Essenziale è che sia promossa una attiva e consapevole partecipazione delle masse lavoratrici alla elaborazione ed alla realizzazione di una politica di sviluppo democratico: partecipazione che non può essere mortificata e ostacolata da accordi preconcetti al vertice. Una programmazione economica che non si risolve cioè in un accordo tra Stato e gruppi monopolistici e in una ulteriore subordinazione dello Stato alle scelte dei monopoli deve raggiungere i seguenti obiettivi: 1) favorire l'aumento dei salari, ridurre l'orario di lavoro, aumentare il potere contrattuale della classe operaia; 2) favorire una soluzione della questione agraria e della questione meridionale attraverso una riforma agraria generale; 3) favorire una soluzione dei problemi della collettività nazionale esasperati dalla espansione monopolistica; 4) promuovere una riforma delle strutture dello Stato imponendo l'attuazione della Costituzione (regioni, sviluppo delle autonomie, efficienza del Parlamento e assemblee elettorali, controllo democratico in particolare sulle nuove funzioni esercitate in campo economico).

I temi del Convegno

Le relazioni che in questa pagina vengono sommariamente riassunte indicano comunque a sufficienza quale sia il grande interesse del Convegno che si è aperto ieri mattina a Roma e quale stimolo ne venga allo studio e alla elaborazione dei comunisti, dei militanti del movimento operaio, dei democratici. Le relazioni affrontano infatti tutti gli aspetti essenziali del tema in discussione e danno un quadro ricco e variegato della complessità del fenomeno: la condotta della classe operaia; la ricerca di un programma comune di tutte le forze operaie e democratiche per un'alternativa alla programmazione economica dei monopoli; i nuovi aspetti che presenta la crisi economica di questi anni; il suo inserimento positivo in tutta la dinamica della società nazionale.

Si è offerto, in sostanza, da parte dei relatori, ai convegni un terreno ampio di dibattito a cui sono interessate i diversi momenti che confluiscono nel disegno del Convegno. Con la relazione di Pesenti e di Vitello si forniscono dati più importanti

e sintomatici intorno ai caratteri e alle contraddizioni dell'espansione economica attuale. Trentin ha affrontato i termini ideologici del problema del neocapitalismo e i suoi rapporti con le forze economiche dominanti, difendendo altresì l'affermazione che la critica marxista militante deve assumere nella prospettiva di uno sviluppo sociale democratico. Con la relazione di Amendola sono venuti in primo piano i caratteri più specificamente storico-politici del fenomeno: la condotta della classe operaia; la ricerca di un programma comune di tutte le forze operaie e democratiche per un'alternativa alla programmazione economica dei monopoli; i nuovi aspetti che presenta la crisi economica di questi anni; il suo inserimento positivo in tutta la dinamica della società nazionale.

Gli aspetti affrontati riflettono i diversi momenti che confluiscono nel disegno del Convegno. Con la relazione di Pesenti e di Vitello si forniscono dati più importanti

La relazione di A. Pesenti e V. Vitello

I caratteri dell'espansione

Tendenze attuali del capitalismo italiano è il tema della prima relazione presentata da Antonio Pesenti e Vincenzo Vitello e illustrata al convegno dal sen. Pesenti. Indicati i caratteri della espansione (tassi ritmi di incremento: 5% nel '50, 7-8% negli ultimi tre anni) e i mutamenti nei principali settori economici e nella struttura sociale (dierarsi dell'incremento tra agricoltura e industria, spostamenti di grandi masse dall'agricoltura all'industria; gli addetti alle attività agricole passano dal 42% nel 1950 al 28% nel 1961) la relazione analizza ampliamente le componenti di questa espansione inquadrandola nella situazione internazionale del dopoguerra ed analizzando le cause del fenomeno. Queste ultime — si afferma — sono inerenti alle forze di fondo che agiscono nel sistema (grandi possibilità di accumulazione proprie delle gigantesche formazioni monopolistiche, espansione dei mercati, sviluppi nuovi della scienza e della tecnologia ecc.) ma, contemporaneamente, la ricerca di impulsi alla attività produttiva viene dalla competizione pacifica col sistema socialista cui il capitalismo è costretto; ad estendere la quantità di produzione globale e la massa dei profitti sulla base di un processo di espansione più dinamico. Ciò comporta anche l'accettazione (sia pure contrastata) di una certa concorrenza monopolistica e di una sorta di classe che non si ponga problemi di potere, ma solo di contrattazioni sindacali.

Sotto un certo aspetto, cioè, la lotta della classe operaia, i rapporti di forza che si creano in campo internazionale tra mercato capitalistico e mercato socialista, l'esigenza di una solida rietate di classe tra capitalisti e la necessità di più ampi mercati, spingono i grandi gruppi monopolistici ad estendere la quantità di produzione e lavoro in funzione del duplice processo di separazione della direzione delle imprese dalla loro proprietà e di graduale qualificazione delle maestranze operative sino alla loro fusione con i quadri dirigenti dell'azienda; una esalazione delle funzioni «autonome» assunte dall'autonomizzazione come fattore di equilibrio economico e sociale; il preannuncio nuovi centri di potere e nuovi organismi di programmazione economica; la trasformazione graduale della stessa natura della democrazia con il peso crescente che sarebbero destinati ad avere nuovi tipi di istituzioni, dalle grandi imprese ai sindacati, agli organismi pubblici.

Dopo questa analisi — cui si accompagna una critica degli elementi mistificatori e illusori dell'ideologia neocapitalistica — Bruno Trentin passa ad esaminare le fonti di queste correnti di pensiero (scuole sociologiche ed economiche americane) e la loro collocazione storica. Secondo il relatore il ruolo di partenza delle dottrine neocapitalistiche è costretto, dal disgregarsi dell'imperialismo, dal rafforzarsi, anche della lotta di classe all'interno del sistema. Il che determina l'attribuzione di un ruolo sempre più importante al capitalismo di Stato, particolarmente in Italia, secondo le ben note concezioni e tecniche keynesiane.

Naturalmente queste modificazioni non mutano nella sua sostanza l'andamento circolare, ma variano il modo e la forma con cui si attua il processo della riproduzione capitalistica: la sostanza della crisi, costituita da perdite colossali di ricchezza e di capitali rimane, anche se velata da interventi che distribuiscono le perdite nel tempo sui vari strati sociali (in particolare sulle masse lavoratrici) e attenuano le manifestazioni circliche più clamorose. Ciò è riconosciuto non solo dagli studiosi marxisti. Va sottolineata anche l'importanza di un altro fenomeno: il processo in corso di integrazione capitalistica. Questo fenomeno che corrisponde a tendenze politiche ed economiche di lunga data nel capitalismo odierno (si ricordi la parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa, l'europeismo tra le due guerre e l'analisi di Lenin su quella parola d'ordine), trova oggi un terreno più favorevole per il punto cui sono giunte le strutture del sistema capitalistico: esso agisce come stimolo al rafforzamento di tali strutture, con la creazione di forme organizzative plurinazionali e mercati più ampi e quindi di sfruttamento, favorendo il processo di concentrazione monopolistica e al tempo stesso accentuando la concorrenza monopolistica.

E il problema del capitalismo di Stato. L'Italia è il paese in cui lo Stato possiede la più alta quota proporzionale di industrie rispetto a tutti gli altri paesi capitalistici.

Il capitalismo di Stato ha essenzialmente assunto fin qui il carattere di sostegno della compagnia privata (anche quando ha avuto, come nel settore agricoltura e nel Mezzogiorno, un peso fortissimo). Ciò non significa, però, che l'azione consapevole dei gruppi di potere e di ricchezza e di capitali privati nel centro di direzione della politica economica nazionale. Ciò non toglie che vi siano negli attuali sviluppi ideologici cattolici elementi di progresso sia rispetto al tradizionale interclassismo, sia rispetto alla ideologia riformista classica. Ma la riformazione di una sinistra cattolica autonoma richiede da parte del movimento operario non solo una critica puntuale e intransigente della matrice neocapitalistica che ancora la ispira, ma anche una incessante elaborazione teorica dei problemi del capitalismo contemporaneo.

Qui la relazione di Trentin raggiunge i temi affrontati dalle altre due relazioni presentate al Convegno: le contraddizioni tipiche del neocapitalismo nella sua versione cattolica. Da un lato si vuole infatti estendere ed articolare il potere degli organi elettorali (il congresso di Pellegrino, «Mater et magistra», il convegno ideologico di S. Pellegrino, e l'ultimo congresso della Democrazia Cristiana).

La relazione di Bruno Trentin

Le dottrine del neocapitalismo

nomici dominanti, sia per trovare un elemento di continuità con il vecchio patrimonio ideologico della Chiesa e delle forze di conservazione. Da questa indicazione generale la relazione di Trentin parte per esaminare concretamente come il neocapitalismo sia stato assunto da alcuni gruppi della DC (in particolare il gruppo settentrionale di «Cronache sociali») sia dalla CISL. In questo processo di influenza delle dottrine neocapitalistiche il relatore distingue due fasi importanti, per quanto concerne i gruppi dominanti della politica italiana. La prima fase vede l'affermarsi di alcune tecniche di programmazione e di una concezione empirica della politica di sviluppo che risentono fortemente della esperienza americana e di quella francese. La seconda fase vede, in questi ultimi tempi, uno sforzo rilevante del movimento cattolico di ricongiungere ad «ideologia» le esperienze pratiche e le istanze politiche già realizzate. E' presente infatti un momento di «autonomia» rispetto alle grandi forze dominanti e un momento di «alternativa» rispetto agli obiettivi che il movimento operaio è andato elaborando in questi ultimi anni. Questo intreccio politico ed ideologico viene poi analizzato dal relatore nelle sue tre tappe di particolare rilievo: la encyclica pontificia «Mater et magistra», il convegno ideologico di S. Pellegrino, e l'ultimo congresso della Democrazia Cristiana. Appaiono così chiare — osserva, dopo la sua analisi del fenomeno, Trentin — le contraddizioni tipiche del neocapitalismo nella sua versione cattolica. Da un lato si vuole infatti riscrivere dell'ultimo periodo il ruolo dei grandi gruppi privati nell'ambito della riforma capitalistica non riuscita, mentre si cercano nuovi strumenti per articolare il potere degli organi elettorali e salvaguardare l'autonomia politica degli istituti di democrazia rappresentativa, dall'altro invece si mira ad integrare l'ente locale e gli stessi organi democratici in un più marcatamente predominio dei grandi gruppi privati nel centro di direzione della politica economica nazionale. Ciò non toglie che vi siano negli attuali sviluppi ideologici cattolici elementi di progresso sia rispetto al tradizionale interclassismo, sia rispetto alla ideologia riformista classica. Ma la riformazione di una sinistra cattolica autonoma richiede da parte del movimento operario non solo una critica puntuale e intransigente della matrice neocapitalistica che ancora la ispira, ma anche una incessante elaborazione teorica dei problemi del capitalismo contemporaneo.

Il punto di maggiore delicatezza di quelle teorie — osserva Bruno Trentin — è le relazioni di connivenza tra le massime autorità e i grandi gruppi privati nel centro di direzione della politica economica nazionale. Ciò non toglie che la relazione affronta ampiamente il problema dell'intervento pubblico — che pure c'è stato, ed in forme massicce, ma che ha determinato il rafforzamento di quelle concentrazioni che sono alla origine degli squilibri stessi, del loro accentuarsi.

E il problema del capitalismo di Stato. L'Italia è il paese in cui lo Stato possiede la più alta quota proporzionale di industrie rispetto a tutti gli altri paesi capitalistici. In primo luogo sta l'esigenza di definire più compiutamente il valore simbolico e il significato storico delle riforme di struttura: sia chiaro che il valore strumentale che alcuni obiettivi di espropriazione del capitale privato nel centro di direzione pubblico della politica economica nazionale, sia nella pretesa di «integrare» il lavoratore, sia nelle ambizioni «istituzionalistiche» della scuola, la concezione autoritaria di una società guidata e presa in tutela dai centri di potere economico ritenuti capaci di esercitare una direzione operaria non possa far muovere l'intervento pubblico nella direzione dei prevalenti interessi nazionali, contribuendo a rendere più evidente il contrasto fra questi interessi e quelli dei gruppi economici dominanti. Ciò, non è falso che il capitalismo di Stato interno — hanno contribuito a creare un nuovo automa-